

*La duchesse d'Estramène* è un piccolo gioiello narrativo, degno di entrare nel canone del classicismo francese. Gli editori seicenteschi sono gli stessi del giornale che circola con successo a corte, il “*Mercure galant*”. Dopo alcune ristampe seicentesche e un estratto settecentesco, il romanzo è di nuovo pubblicato nel 1978 da Giorgetto Giorgi, insieme all’edizione in anastatica Slatkine. Successivamente compare in una raccolta di novelle seicentesche nella *Pléiade*, e in altre edizioni, fino a quella Flammarion del 2004.

L’interesse del racconto sta nella struttura teatrale, nell’asciuttezza di una prosa severamente sorvegliata e nel rigore della morale mondana, ovvero nel valore attribuito alle regole di comportamento, alle *bienséances*, che vi rappresentano un ideale di perfezione. A questo ideale i principali attori sacrificano gli interessi del cuore e gli impulsi della natura, ottenendo straordinarie vittorie su se stessi. Passioni amorose invincibili come quelle prodotte dalle frecce di Cupido, avversioni altrettanto violente e radicate nella natura, come la repulsione per il femminile manifestata dal duca d’Estramène (velata inclinazione omosessuale?) vengono ricondotte, a prezzo di indicibili sofferenze e anche della morte, nell’alveo delle regole e del rispetto delle apparenze. La vicenda è una variante forse polemica delle tematiche al centro del capolavoro di Mme de Lafayette, *La Princesse de Clèves* (1678). Protagonista il solito triangolo: due sposi costretti da una cinica politica familiare a un matrimonio aborrito da entrambi e un innamorato che muore di dolore per dover rinunciare alla donna amata. Il dramma si conclude con il trionfo della ragione e della reciproca stima tra i coniugi infelici, che adegua ed eleva i loro sentimenti all’altezza degli imperativi delle *bienséances*. Il lettore si trova in presenza di un universo morale lontano ormai anni luce dal sentire moderno, ma di grande fascino proprio per questo contrasto.

L’interesse dell’edizione è accresciuto dall’identificazione dell’autore del romanzo, risultato delle ampie e intelligenti ricerche di Fabio Marinai, che ha avvalorato e dato solidità all’ipotesi avanzata a suo tempo da Jean Mesnard (1999) e poi lasciata cadere dalla critica. Riassumo brevemente i punti salienti della sua dimostrazione, che disegna il contesto letterario e teorico in cui si pone il romanzo.

Anzitutto la *Duchesse* viene a collocarsi tra altri due testi pubblicati nello stesso periodo dagli stessi editori, la novella sentimentale *Le Napolitain* (1682) e un importante trattato di poetica narrativa ed epistolare, i *Sentiments sur les Lettres et sur l’Histoire, avec des scrupules sur le Style* (1683). L’autore della *Duchesse* e del trattato si registra presso la Librairie parigina col solo titolo di “sieur du Plaisir”. Le teorie letterarie e stilistiche esposte nei *Sentiments* sono le stesse che i due testi narrativi mettono in pratica, oltre ad essere legati tra di loro da precise affinità tematiche. Le tre opere sono d’altronde attribuite ad un unico autore da uno degli editori, il lionese Amaury, come ha scoperto F. Marinai. *La duchesse d’Estramène* appare quindi in stretta correlazione con le altre due opere.

Ma un ponte altrettanto diretto e ancor più sorprendente si delinea tra questo nucleo di testi e la cospicua produzione didattica di un professore di francese, Paul Rogier Sibour (c/a 1650-1726), che fino circa all’84 si firma servendosi dell’appellativo, in seguito abbandonato, di “Sieur du Plaisir”. Il suo insegnamento si rivolge principalmente agli studenti tedeschi delle università di Strasburgo e di Tübingen, ove risiede, spostandosi tra Alsazia e Baden-Württemberg tra il 1664 e il 1726. I criteri che dominano la sua produzione didattica, di notevole interesse, si accordano con le teorie linguistiche e letterarie dei *Sentiments*: rappresentano una estremizzazione della disciplina cui è sottoposta la lingua francese nel corso del Seicento. Vi si formula la teoria di una scrittura concisa e depurata di ogni superfluità e irrazionalità. Dai numerosi esempi che illustrano genialmente le sue idee didattiche e, più in generale, dallo spirito di tutta la produzione “scientifica” di Sibour, risulta anche una morale sociale puritana rigorosa, di probabile matrice protestante, che si accompagna all’attenzione per l’ambiente mondano e per gli usi di corte.

Molti altri elementi biografici e di contesto fanno convergere il personaggio del professore di francese con quello del misterioso autore delle tre opere letterarie la cui pubblicazione coincide, forse non a caso, con la temporanea assenza di Sibour dall’Alsazia, tra il 1680 e il 1685.

F. Marinai, individuando l’autore di questa vasta produzione didattica all’interno della quale si situa la breve e intensa parentesi letteraria degli anni ’82-83, ha anche ricostruito profilo, carriera e bibliografia di un interessante personaggio: un cittadino francese, originario della Touraine, ugonotto, nato verso la metà del diciassettesimo secolo, che emigra nella zona di confine tra Francia e territori imperiali, verosimilmente per motivi di appartenenza religiosa, e vi compie una interessante carriera professionale, mantenendo aperto un canale di relazioni con l’ambiente editoriale e culturale lionese e parigino del “*Mercure*”. Dopo la revoca dell’editto di Nantes si converte al cattolicesimo e può così entrare a far parte della vita pubblica di Strasburgo, con cariche che mantiene fino alla morte, nel 1726.

Il fantomatico “Sieur Du Plaisir”, autore della *Duchesse*, si è dunque materializzato.